

del  
Cimitero Acattolico di Roma



## NEWSLETTER

### Il ragazzo seduto, Georges Volkoff, un'opera di Ernesto Gazzeri

Molti visitatori si fermano appena scorgono la scultura di un giovane seduto su una roccia, con un libro stretto tra le mani, Georges Volkoff (1925-1936), che aveva solo dieci anni quando annegò nel fiume Aniene. Nato a Sofia, in Bulgaria, figlio di Anna Christovich (1902-1963), poi sepolta con lui (Zona 2.18.2), visse a Roma grazie al patrigno, generale Ivan Volkoff, addetto militare presso l'Ambasciata bulgara negli anni Trenta del Novecento (su informazioni fornite da Ignazio Farina).

rano opere per il Palazzo dell'Eliseo a Parigi, oltre che in Gran Bretagna, Turchia, Germania e Belgio, nonché ritratti del re Fuad I d'Egitto e della sua regina. Realizzò anche diverse sculture in Sudamerica, a Lima, Valparaíso e Buenos Aires. Quando lo scultore olandese Pier Pander si ammalò gravemente (1864-1919, sepolto nella Zona 2.9.18), chiese all'amico Gazzeri di scolpire le statue progettate per il Tempio nella sua città natale, Leeuwarden (vedi *Newsletter* n° 9). L'opera più imponente di Gazzeri, *Il mistero della vita* (1928), si trova nel cimitero Forest Lawn di Glendale, California, famoso per i suoi monumenti eclettici, ed è un grande gruppo in marmo bianco con diciotto figure.



Foto: N. Stanley-Price



Foto: Underwood, 1930

E. Gazzeri, *Il mistero della vita*

Foto: N. Stanley-Price

Volkoff dopo il restauro, 2015

La scultura che commemora questa tragica morte fu realizzata da Ernesto Gazzeri (1866-1965), il cui nome è visibile sul piedistallo. Originario di Modena, Gazzeri si stabilì a Roma, dove conobbe grande successo grazie a numerose commissioni per ritratti, statue e monumenti funebri, molti dei quali destinati all'estero. La sua opera più celebre in Italia è il monumento al filosofo rinascimentale Tommaso Campanella, a Stilo, in Calabria. Tra i suoi lavori internazionali figu-

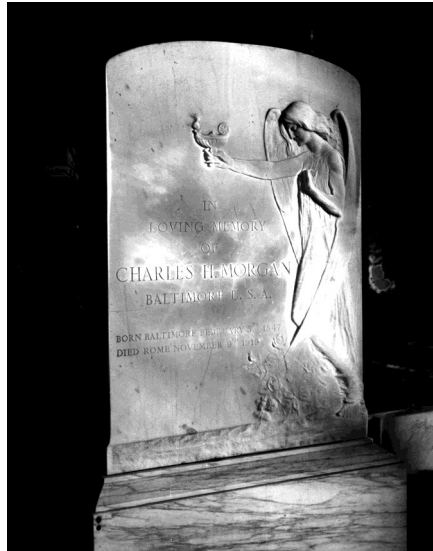
Nel 1936, dunque, Gazzeri godeva di una solida reputazione. Il suo nome fu suggerito al generale Volkoff dall'amico Arnaldo Zocchi, autore del monumento equestre ad Alessandro II nel centro di Sofia, ma ormai non più in attività. Dopo una visita allo studio di Gazzeri, visto il modello del ragazzo seduto, Volkoff abbandonò l'idea iniziale di una alta stele. Marcello Piermattei, direttore del Cimitero, gli riferì che anche il Comitato Artistico preferiva questa soluzione (vedi articolo se-

segue a pag 2 →

→ segue da pag. 1

guente) e scrisse che il memoriale di Volkoff si sarebbe ben armonizzato con quelli dedicati ad altri due giovani, morti prematuramente: la diciottenne Maria Obolenskaya, (Zona 1.10.45; vedi *Newsletter* n° 46), e la bambina greca Lilia Tserépis, morta a sette anni nel 1928 (Zona 3.2.8.3). Tuttavia, Piermattei avvertì Gazzeri di non utilizzare il marmo “statuario” bianco di Serravezza, che, come dimostrava la scultura della Obolenskaya, tendeva a deteriorarsi rapidamente se esposto agli agenti atmosferici.

Un secondo lavoro di Gazzeri è stato recentemente identificato, ed è una lapide per un altro straniero, l'uomo d'affari americano Charles Henry Morgan (1847-1919; Zona 3.3.4.4), sul cui retro si trova l'iscrizione 'ERNESTO GAZZERI'. Purtroppo oggi è in cattive condizioni, ma una foto d'epoca di Piermattei ci dà un'idea del progetto originale di Gazzeri.



Lapide di C.H. Morgan (foto: M. Piermattei, archivio del Cimitero)



Tomba di Lilia Tserépis e di sua madre



## Cos'era il 'Comitato Artistico'?

Piermattei rammentò al generale Volkoff che qualsiasi progetto innovativo doveva essere approvato dal Comitato Artistico (vedi sopra). Nel 1921, un Comitato Generale assunse la responsabilità amministrativa del Cimitero. Ne facevano parte gli ambasciatori di dodici stati accreditati in Italia e i cui cittadini, per lo più non Cattolici, avevano diritto alla sepoltura. Per ottenere dei pareri su proposte con un impatto estetico, sia per progetti di tombe o per la gestione del giardino (vedi sotto, “La copertura arborea nel passato”), il Comitato si rivolgeva talvolta ad esperti d'arte, solitamente direttori delle principali accademie straniere di Roma.

Nel 1936, all'epoca di Volkoff, nel comitato c'erano: l'architetto Chester Holmes Aldridge per l'American Academy dal 1935, lo storico

dell'arte Herbert Gerike per l'Accademia Tedesca (Villa Massimo) e lo scultore maltese Antonio Sciortino per la British Academy of Art (e non la British School at Rome in Valle Giulia). L'Italia aveva chiuso l'accademia di via Margutta nel 1936, per le critiche britanniche all'invasione italiana dell'Abissinia. Sciortino, suo direttore per circa 25 anni, tornò a Malta (vedi *Newsletter* n°18). Negli anni Trenta, il Comitato si espresse anche su altri monumenti: quello di Seeboeck per Elsbeth Passarge (*Newsletter* n°50), la cappella-tomba di Kirk per sua madre (*Newsletter* n°40) e la tomba di famiglia di Hendrik Andersen (Zona 1.7.10).

Nicholas Stanley-Price



## Charles Mills e la sua Villa sul Palatino

Il libro di H.V. Morton *A Traveller in Rome*, pubblicato nel 1957, è a tutt'oggi molto conosciuto. L'autore, allora ultrasessantenne, aveva visitato Roma molte volte almeno fin dagli anni Trenta. Il suo libro precedente, *In the Steps of St. Paul* (1936), culmina con un capitolo sulla presenza di Paolo a Roma. Tale era la fama di Morton come scrittore di viaggi che la prima tiratura del libro su San Paolo fu di 200.000 copie, di cui 100.000 già preordinate. *A Traveller in Rome* ha un ambito molto più ampio. A noi interessa particolarmente perché consentì a Morton di riflettere su quello che definisce “sicuramente il cimitero più bello del mondo e certamente il più curato di tutti”, coinvolgendo il direttore, Marcello Piermattei, come guida alle tombe più celebri, fino a giungere alla ‘tomba che desideravo vedere più di tutte, quella di Charles Andrew Mills, di Villa Mills, che accolse così tanti visitatori sul Palatino’.

Morton rimase talmente colpito dalla storia di Mills (1770–1846) che gli dedicò un'appendice, con cenni sulla sua biografia e sulla villa. Molto di quanto da lui riportato è ancora valido, anche se recenti ricerche di Tommaso Zerbi hanno fornito una storia più completa e aggiornata su ‘Villa Mills’. Nato a Londra, Mills era il più giovane di quattro fratelli di una famiglia che da tempo viveva a St. Kitts, nelle Indie Occidentali. Secondo Morton, fu esattore doganale a Guadalupa (1809–17) fino al suo licenziamento (ingiusto a suo avviso). Tornò in Inghilterra, ma nell'autunno del 1817 era già a Roma. Tra i numerosi britannici affluiti in città dopo la fine delle guerre napoleoniche vi era l'antiquario Sir William Gell, amico di Mills. Nel 1818, Gell acquistò una proprietà conosciuta come Villa



Villa Mills riprogettata da Smith (foto 1906)

Magnani sul Palatino, rivendendola a Mills solo tre anni dopo. Parte dell'attuale area archeologica del Palatino, inclusa la Domus Augusta, oggi spesso viene chiamata ‘Villa Mills’.

Gli ospiti accolti da Mills in diverse occasioni, nella sua casa e nel giardino pieno di rose e caprifoglio, formavano un gruppo illustre: il Principe e la Principessa de Montfort, Letizia, madre di Napoleone, e la di lui nipote Carlotta, la contessa di Blessington, l'artista e scrittore

segue a pag. 3 →

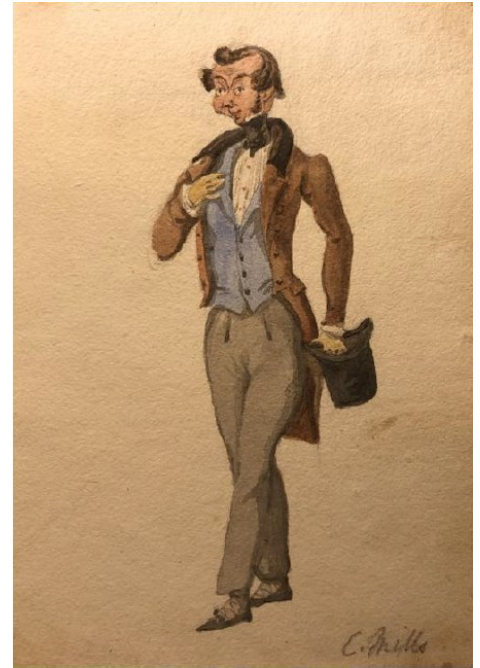
→ Segue da pag. 2

Edward Dodwell, con la giovane moglie Teresa Giraud, e naturalmente Sir William Gell, che viveva a Napoli. Ma anche Mills era noto, cosa insolita, per aprire la villa e i giardini al pubblico una volta a settimana. Non fu lui, in realtà, a trasformarla nella dimora di stile neogotico, tanto commentata, dipinta e fotografata prima di essere demolita per far posto agli scavi. Fu opera invece di Robert Smith, ex funzionario della Compagnia delle Indie Orientali, che la acquistò da lui nel 1846. Mills lasciò allora il Palatino e si trasferì in una locanda ai piedi di Trinità dei Monti, dove morì quello stesso anno.

Il nome di Mills è legato anche a quello di Rosa Bathurst: sconvolto per l'annegamento della giovane (vedi *Newsletter* n°19), che conosceva bene, lasciò Roma per sei mesi. Proprio il giorno del suo ritorno, passato Ponte Milvio, trovò una folla riunita nel punto in cui il Tevere aveva infine restituito il corpo di Rosa. Non a caso, la tomba di Mills (Zona V.12.18) si trova subito sotto il monumento della Bathurst realizzato da Richard Westmacott Jr. (Zona V.13.17). Il lungo epitaffio, in inglese e in italiano su lati diversi, racconta il suo destino.

Un altro membro del circolo di Mills a Roma fu Sir William Drummond di Logiealmond (1769–1828), la cui lapide (Zona V.12.22) è quattro tombe alla destra di Mills. Deputato in vari momenti, e ambasciatore britannico presso la Porta Ottomana e a Napoli, era anche uno studioso: si dice che le sue *Academical Questions* abbiano influenzato lo scetticismo di Percy Bysshe Shelley. Lady Blessington racconta che Drummond, vecchio e consapevole dell'avvicinarsi della morte, disse: "C'è qualcosa a Roma, con le sue rovine e i ricordi di cui è carica, che riconcilia con la decadenza e la morte. Il destino inevitabile di tutte le cose qui appare con una tale forza, che quello dell'individuo si confonde con quello del paesaggio che lo circonda."

Nicholas Stanley-Price



Charles Mills (Roma, Fondazione Camillo Caetani, "Roma 1833 album", caricature di Filippo Caetani, n. 1670)



## William Harris, architetto a Selinunte, e il suo cenotafio a Roma

Il nome di William Harris (1796/7-1823), un giovane architetto inglese, è per sempre legato a quello dei suoi amici Samuel Angell e Thomas Evans per il lavoro svolto nel sito di Selinunte, in Sicilia, nel 1823. Avevano pianificato di spedire al British Museum le metope con figure scolpite in rilievo, scoperte nei Templi F e C. Avendo operato senza permesso ufficiale, le autorità locali interruppero i loro lavori e impedirono l'esportazione di qualsiasi reperto. Il British Museum conserva una ricca collezione di disegni architettonici dei templi e delle sculture realizzati da Harris e Angell, ma le metope oggi sono uno dei pezzi forti del Museo Archeologico Regionale di Palermo.

Harris, dopo questo contrattempo, tornò a Selinunte a metà estate per realizzare altri disegni, ma contrasse la malaria. Indebolito dalla febbre, riuscì ad arrivare a Palermo ma, dopo una ricaduta, morì e fu sepolto nel vecchio cimitero inglese del quartiere Acquasanta della città. Il cimitero (in alto a destra nella foto) confinava con il Lazzaretto, dove venivano isolati malati infettivi e visitatori sottoposti a quarantena. Il lungo pontile consentiva l'ac-



Selinunte, Tempio C



J.A. Lorent, Veduta da Villa Belmonte, 1865 (dettaglio)

cesso dal mare, evitando i reparti d'isolamento. La semplice lapide con la scritta 'William Harris / di Londra / architetto / di 27 anni / ob. 16 luglio 1823' segnò la triste fine dei viaggi di Harris. Nel novembre del 1821, questi lo avevano condotto a Roma, dove soggiornò per circa sei mesi con i suoi amici prima di proseguire per la Sicilia. Descrisse il suo soggiorno a Roma e in Sicilia nelle lettere scritte al padre, ritrovate nel 2012 presso l'Università del Kent. A Roma era così benvenuto che i suoi amici decisero di erigere un cenotafio in sua memoria.

Nell'estate del 1823, il Nuovo Cimitero era attivo solo da sei mesi. Le sepolture avvenivano in cima al pendio della Zona Vecchia. Nell'aprile del 1823, le ceneri di Shelley furono trasferite, secondo Trelawny, nell'unico luogo interessante', all'interno della torre delle mura Aureliane. Il cenotafio a Harris (Zona V.14.21) fu collocato pochi metri più in basso rispetto alla tomba del poeta. Alla sua sinistra si trova la tomba di Maria Erskine (m. agosto 1824) e a destra quella di Edmond Hamond (m. gennaio 1826), per cui la cronologia è plausibile. Dieci anni più tardi, un visitatore documentò la presenza della lapide là, dedicata a 'Harris l'architetto', e così fece anche lo scrittore svizzero Theodor Gsell-Fels nel redigere un elenco delle tombe viste (*Rom und die Campagna*, 1883). Questi due resoconti contraddicono la conclusione (basata su una lettera del 1888 dell'amba-

segue a pag. 4 →

→ segue da pag. 3

sciatore britannico a Roma, citata nell'inventario delle sepolture nel Vecchio Cimitero da me pubblicato) secondo cui il cenotafio di Harris sarebbe stato spostato dalla Parte Antica alla sua posizione attuale.

Gli amici artisti di Harris a Roma scelsero stranamente per il suo cenotafio un blocco grezzo di travertino che ha sempre reso molto difficile la lettura dell'epitaffio. Qui di seguito ne traduciamo la prima trascrizione completa riguardante questo talentuoso architetto. Tra le parentesi vi è ciò che è di incerta lettura.

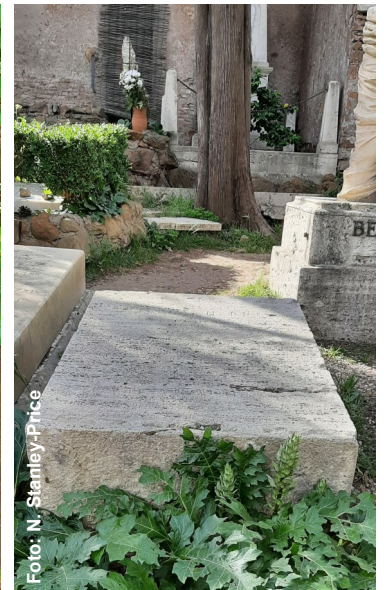
ALLA MEMORIA  
DI  
WILLIAM HARRIS  
DI LONDRA ARCHITETTO  
CHE MORÌ A PALERMO IL 16 LUGLIO 1823  
ALL'ETÀ DI 27 ANNI

IL SUO ARDORE NELLO STUDIO DELLA SUA PROFESSIONE E  
NELLA SCOPERTA DI INTERESSANTI SCULTURE GRECHE  
A SELINUNTE LO ESPOSERO A UNA FEBBRE MALARICA CHE  
LO PRIVÒ DELLA VITA DOPO CINQUE GIORNI DI MALATTIA.

COME SEGNO DEL LORO AFFETTO PER UN [AMABILE]  
AMICO DEL LORO RAMMARICO PER LA PREMATURA PERDITA  
DI UN ARTISTA DI TALENTO E GUSTO  
E DELLA LORO COMPASSIONE PER LE SPERANZE DELUSE  
DEI GENITORI E DEI PARENTI DI UN FIGLIO UNICO  
[I SUOI] FRATELLI ARTISTI COMPAGNI DI VIAGGIO  
DEDICANO QUESTO CENOTAFIO



La lapide di Harris a Palermo



Il cenotafio a Harris, con dietro la tomba di Shelley

Nicholas Stanley-Price



## Un ringraziamento agli Amici

In seguito alla caduta del pino nel novembre del 2024 (vedi *Newsletter* n° 69), la Direttrice ha commissionato alcune perizie, finanziate grazie alla generosità dagli Amici, sullo stato di salute degli altri pini. I test di trazione dinamica condotti dal Dott. Agr. Andrea Santacroce dello Studio BEeAGRO hanno raccomandato l'abbattimento di tre pini, ma valutazioni successive da parte di Alberando e altri esperti hanno suggerito di rinviare un intervento così drastico.

## La copertura arborea nel passato

Gli alberi sono sempre stati un elemento distintivo del Cimitero. La foto qui riprodotta mostra una densità di cipressi nella Zona Vecchia molto superiore a quella del XIX secolo e a quella attuale. In basso a sinistra si vedono cataste di sampietrini conservate nel Magazzino comunale dei selci. La foto risale probabilmente ai primi anni del Novecento, prima che il magazzino fosse ampliato. Negli anni Venti, Piermattei fece abbattere molti alberi pericolanti, ma il Comitato Artistico respinse l'idea di rimuovere tutti quelli più alti, poiché si sarebbe compromessa la bellezza del Cimitero.



Fotografo ignoto. Cipressi nel Nuovo Cimitero, primi anni del Novecento (?)

### COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

[www.cemeteryrome.it](http://www.cemeteryrome.it)

### CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Yvonne Mazurek

#### ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320

mail@cemeteryrome.it

### AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE  
Anka Serbu, GRAFICA  
Grafica Di Marcotullio, STAMPA  
Laura Scipioni, e Rita Stivali, TRADUZIONE  
ROMA, 2025

Contatto: [nstanleyprice@hotmail.com](mailto:nstanleyprice@hotmail.com)  
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito [www.cemeteryrome.it](http://www.cemeteryrome.it)